

Attilio Fontana

**Presidente del Consiglio regionale della Lombardia
Assemblea Nazionale degli eletti e delle elette nelle assemblee regionali
e delle province autonome
Roma, 11 Luglio 2005**

ATTILIO FONTANA, *Presidente del Consiglio regionale della Lombardia*. Voglio iniziare con un sentito ringraziamento al presidente Casini, che ci ha invitati e ci ha dato la possibilità di svolgere questa nostra riunione presso la sede della Camera dei deputati.

Desidero svolgere alcune rapide valutazioni suggerite dal Rapporto, partendo dalla situazione della mia Regione.

La prima considerazione, che è già stata sottolineata dalla collega Donini, è quella relativa alla decisa responsabilizzazione delle Giunte, dell'organo Esecutivo, quale effettivo centro del processo decisionale a livello regionale; ciò è avvenuto sulla base delle recenti modifiche costituzionali, con una conseguente necessità di riallocare le competenze dei Consigli regionali. E' questo un tema centrale, dal quale deriva una serie di altre conseguenze, per esempio la flessione del numero delle leggi approvate — la collega Donini ne ha addirittura tracciato le percentuali — con una netta preponderanza delle leggi ascrivibili ad iniziativa della Giunta nonché la determinazione dei contenuti delle decisioni politiche in atti di diversa natura, adottati direttamente dall'organo Esecutivo.

Voglio poi sottolineare come anche in Lombardia abbiamo assistito a quel fenomeno, che ritengo estremamente importante, della semplificazione e della delegificazione. Il Consiglio regionale ha cancellato qualcosa come un migliaio di leggi — le leggi rimaste sono circa settecento — ed ha approvato una serie di testi unici, di testi coordinati o di settore. Voglio solo ricordare che l'ultima legge approvata nella precedente legislatura era il testo unico sull'urbanistica, il che mi consente anche di evidenziare come la riforma del titolo V abbia assegnato materie rilevanti alla competenza regionale.

Credo inoltre di dover sottolineare il fatto che sicuramente sia il Consiglio regionale che la Giunta abbiano cercato in tutti i modi di applicare in maniera concreta il principio di sussidiarietà, sia verticale nei rapporti con tutti gli enti locali, sia orizzontale cercando di valorizzare tutte le associazioni e tutta la parte di società civile che è in grado di svolgere attività utili per la nostra società. Una pratica diffusa e sicuramente generalizzata, alla quale è stato dato un grande impulso, è quella della programmazione negoziata: è un aspetto estremamente importante, che implica anche la possibilità che nel prossimo statuto regionale siano ridefinite le competenze del Consiglio delle autonomie. E' un argomento sul quale abbiamo già a lungo dibattuto nella scorsa legislatura, in sede di predisposizione del nostro statuto.

Voglio anch'io ricordare il progetto "Capire", che la Lombardia sta realizzando in collaborazione con la Toscana, l'Emilia Romagna e il Piemonte, proprio allo scopo di migliorare la qualità legislativa, dando la possibilità di una valutazione ex-ante delle esigenze che emergono dalla società e della valutazione ex-post per verificare se le leggi, così come sono state formulate, rispondano alle esigenze per le quali sono state pensate e approvate.

Ritengo altrettanto doveroso sottolineare come nella mia Regione non sia stato possibile approvare lo statuto regionale, ma credo che la velocità dei cambiamenti ai quali stiamo andando incontro e di quelli che si sono verificati anche nel corso della legislatura passata, non abbia consentito di arrivare a una definizione precisa di alcuni principi fondamentali che avrebbero dovuto essere propri della Carta costituzionale regionale, in assenza di un quadro ben definito.

L'ultima considerazione attiene a un argomento forse un po' estraneo all'ordine del giorno. Mi riferisco, partendo da alcune considerazioni che sono state svolte, alla necessità di ridare valore alla funzione dei Consigli regionali ed al fatto che viene evidenziata, nel Rapporto oggi in esame, anche l'eccessiva presenza di ricorsi alla Corte costituzionale. Credo che per dare una risposta a queste due richieste, sarebbe forse opportuno, oggi, dare funzionalità a un organismo che è stato previsto dalla riforma del titolo V approvata dal passato Governo e che fin ad oggi, purtroppo, non ha ancora iniziato a funzionare. Sto parlando della Commissione bicamerale per gli affari regionali. Sono sicuro che nella scorsa legislatura vi sia stato un grande contrasto, che ci ha impedito di farla iniziare ad operare. Si trattava di stabilire le modalità secondo le quali dovesse essere formata la composizione della parte regionale della Bicamerale. Alla fine il cosiddetto "lodo Mancino" ha chiarito il problema, dicendo che i rappresentanti delle Regioni devono essere eletti dai Consigli regionali e dalle Assemblee regionali. Credo che sia un punto di partenza fondamentale. La Commissione bicamerale potrebbe creare un luogo nel quale far sentire la voce anche delle Assemblee legislative, visto che esiste già un altro organismo — quale è la Conferenza Stato-Regioni — nel quale invece si confrontano gli Esecutivi, il Governo nazionale e i governi regionali.

Oltre a ciò ritengo che sarebbe opportuno iniziare un rapporto di confronto tra rappresentanti dei poteri locali e rappresentanti dei poteri nazionali, in previsione dell'entrata in funzione del Senato delle Regioni, o del Senato federale che dir si voglia, dal momento che una riforma in senso costituzionale dovrà necessariamente prevedere tale rapporto, anche senza entrare ora nel merito di valutazioni sull'attuale riforma.

Sono certo che l'operatività di un simile organismo potrebbe determinare una serie di implicazioni positive, non ultima quella di creare così una sorta di camera di mediazione, per evitare che si sviluppino quei contrasti ai quali abbiamo potuto assistere nel corso dell'ultima legislatura. Questa soluzione potrebbe essere un buon viatico per le prossime riforme istituzionali, poiché penso che questo organismo sia compatibile anche con la riforma costituzionale in fase di approvazione, dal momento che l'entrata in funzione del Senato federale dovrebbe avvenire non prima del 2011.

E' una considerazione che ritengo di dover proporre, perché sono convinto che questa messa in funzione, questa operatività

potrebbe essere utile per il prosieguo di quelle modifiche che a livello strutturale sono assolutamente necessarie nel nostro paese.